Diocesi di Forlì-Bertinoro
Ufficio Liturgico e Ufficio Catechistico

PERCORSO DIOCESANO DI CATECHESI SULLA MESSA 2026-27

Brani da leggere a tutte le messe festive in tutte le chiese

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO – 6 dicembre 2026

Scheda 2

Dopo il saluto iniziale, un lettore legge il titolo e il brano seguente:

Atto penitenziale, Kyrie, Gloria, colletta

L'**atto penitenziale**, con cui ci riconosciamo peccatori, ha un fondamento biblico: nella lettera di Giacomo si dice infatti: "Confessate gli uni agli altri i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri per essere guariti" (Gc 5,16). Ammettiamo davanti a Dio di essere tutti peccatori: la fragilità e il bisogno di perdono ci accomunano e ci spingono a pregare gli uni per gli altri.

Il **Kyrie eleison** è un'antica invocazione in lingua greca, entrata nella liturgia occidentale a partire dal quinto secolo. Si alterna con l'invocazione "Christe eleison" e significa "Signore/Cristo sii misericordioso". Normalmente si canta.

Dopo l'atto penitenziale, nelle solennità, nelle feste e nelle domeniche (fuori dell'Avvento e della Quaresima, tempi improntati a una certa sobrietà) è previsto il **Gloria**. Il Gloria è un inno antichissimo e venerabile, risale al secolo IV: con esso la Chiesa radunata loda e supplica Dio e l'Agnello di Dio, che è Cristo. Essendo un inno, è bene che sia cantato.

I riti di introduzione si concludono con la **colletta**, una preghiera che ha questo nome per indicare che il sacerdote raccoglie la preghiera

dei singoli fedeli. All'invito del sacerdote “Preghiamo”, segue qualche momento di silenzio per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e formulare nel proprio cuore la preghiera personale. Poi il sacerdote dice, a nome di tutti, l’orazione in cui si esprime il motivo per il quale ci siamo radunati a celebrare.
Tutte le preghiere della Chiesa sono sempre rivolte a Dio Padre. La preghiera liturgica, infatti, ha questa struttura: tutto ci viene dal Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito, e tutto torna al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito.
Alla fine della colletta l’assemblea acclama: “Amen”. La parola “amen” viene dall’ebraico, dal verbo “amàn”, che vuol dire “essere saldo, solido, come la roccia”. “Amen” significa “è veramente così, siamo d’accordo”. Questo “amen” esprime dunque la nostra adesione alla preghiera. Sant’Agostino lo chiama la nostra firma. È come se il sacerdote avesse scritto una lettera a nome di tutti, e tutti la firmassero.

Testo adattato a cura delle Sorelle Clarisse Urbaniste di Montepaolo da: I. SCICOLONE (a c.), *L’Eucaristia fa la Chiesa. Itinerario di catechesi sulla Messa*, Diocesi di Roma – Ufficio liturgico, Roma 2010.